



L'“Associazione calcio femminile” di Milano (1948). Profughe (e triestine) che rincorrono un pallone

Marco Giani

Milano

Saggio scientifico originale, Dicembre 2023

RIASSUNTO

Nell'estate del 1948 un gruppo di triestini e di esuli istriano-fiumano-dalmati fondarono a Milano l'“Associazione Calcio Femminile”, una società sportiva che avrebbe finalmente riportato in auge questa disciplina, 15 anni dopo il coraggioso ma sfortunato tentativo del Gruppo Femminile Calcistico (1933).

Dopo una contestualizzazione storica utile a capire il grado di strumentalizzazione politica (compresa la causa di Trieste italiana) dello sport nell'Italia della Ricostruzione, e in particolare di quello femminile, si analizzeranno i documenti oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Grazie agli articoli dello Statuto Provvisorio si tenteranno di comprendere gli scopi del sodalizio, teoricamente a-politici, ma di fatto solidali con la causa dei profughi giuliani. La successiva ricerca sulle biografie degli uomini e delle ragazze calciatrici dell'ACF fornirà un interessante spaccato sociale sulla comunità degli esuli in quel momento sistemati nei campi di Milano, come quello di via Tibaldi, lo stesso ambiente da cui erano state prese le calciatrici che nel 1949 verranno sfruttate per una partita dimostrativa di calcio femminile a Bolzano (ma il fenomeno andrà avanti negli anni successivi, nel Meridione d'Italia).

PAROLE CHIAVE

Storia dello sport, storia delle donne, studi di genere, esodo giuliano dalmata, calcio femminile

ABSTRACT

THE “WOMEN’S FOOTBALL ASSOCIATION” OF MILAN (1948). REFUGEES (AND WOMEN FROM TRIESTE) CHASING THE BALL

In the summer of 1948, a group of people from Trieste and refugees from Istria, Rijeka and Dalmatia established the “Women’s Football Association” in Milan, a sports club that would finally restore its past glory, fifteen years after the courageous but unfortunate attempt of the Women’s Football Group (1933).

After a historical contextualization aimed at understanding the degree of political exploitation (including the case of Italian Trieste) of sport in Italy during the era of reconstruction, particularly women’s sport, the documents preserved at the State Archives of Milan will be analysed. The articles of the Provisional Statute will shed light on the aims of the association, apolitical in theory, but in fact solidary with the cause of the Julian refugees. The subsequent research on the biographies of the men and girls footballers of the Women’s Football Association provides a remarkable social insight into the community of refugees settled in the camps of Milan, such as the one in Tibaldi Street, the same place where the female footballers used for a women’s football exhibition match in Bolzano in 1949 came from (the phenomenon that will continue in Southern Italy over the following years).

KEYWORDS

History of sport, women's history, gender studies, Julian Dalmatian exodus, women's football

I. UN OGGETTO MISTERIOSO: IL CALCIO FEMMINILE TRIESTINO DEL 1946

Dopo la coraggiosa ma sfortunata e breve avventura del Gruppo Femminile Calcistico di Milano (1933-1934)¹, il calcio femminile in Italia ripartì fra il 1947 e il 1948 in alcuni centri dell'Italia settentrionale come Torino, Genova ed Alessandria²: le prime due squadre citate arrivarono anche a giocare nel capoluogo lombardo, esibendosi presso l'Arena Civica il 13 luglio 1947³. A queste città dovremmo aggiungere anche Trieste, dove nel 1946

vennero costituite due squadre di ragazze triestine che si misero a girare la penisola per fare un po' di propaganda politica a favore di Trieste. La città di San Giusto era occupata ed amministrata dalle autorità anglo-americane e qualche partito italiano pensò che le calciatrici, oltre che rappresentare un'assoluta novità, potessero risvegliare negli animi degli italiani un nuovo amore per Trieste. Il pubblico accorse all'inizio per curiosità e per senso patriottico alle esibizioni delle "ragazze di san Giusto" e della Triestina. La tournée tuttavia durò soltanto due mesi e si risolse in un vero fallimento, sia finanziario sia tecnico. Le ragazze triestine tornarono alla loro città e scordarono quell'avventura⁴.

Così Paolo Gabbiani nel 1974, nel capitolo dell'enciclopedia *Tutto il calcio minuto per minuto* dedicato al calcio femminile, testo poi diventato fonte primaria di tutti gli altri autori che successivamente hanno citato le triestine del

- 1 Per una bibliografia completa sulla prima squadra di calcio femminile in Italia, vd. la rassegna presente in M. GIANI, *Storia di un pregiudizio*, in F. Seneghini, *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce*, Milano, Solferino, 2020, pp. 219-330, p. 293, da integrare con M. GIANI, *Da Lodi a Milano, sola andata (con qualche ritorno). Nuove fonti per la storia della famiglia Boccalini*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXLIX, 2020, pp. 339-378.
- 2 G. DI SALVO, *Le pioniere del calcio. La storia di un gruppo di donne che sfidò il regime fascista*, Ivrea, Bradipolibri, 2018, pp. 88-90; G. DI SALVO, *Azzurre. Storia della Nazionale di calcio femminile*, Ivrea, Bradipolibri, 2022, pp. 32-35. Per una rassegna di fonti verbali e iconografiche sul calcio femminile italiano dell'immediato secondo dopoguerra, vd. *Calcio femminile italiano, 1946-1959*, a cura di M. GIANI e G. DI SALVO, https://sorelleboccalini.wordpress.com/le-fonti_calcio-femminile-italiano-1946-1959/.
- 3 Su questa partita vd. G. DI SALVO, *Le pioniere cit.*, p. 89; G. DI SALVO, *Azzurre cit.*, p. 33; M. GIANI, *La «resurrezione» del calcio femminile a Milano (1947)*, 4 settembre 2023, <https://www.la-cross.org/la-resurrezione-del-calcio-femminile-a-milano-1947/>.
- 4 P. GABBIANI, *Il calcio femminile in Italia e nel mondo*, in *Tutto il calcio minuto per minuto. Nuova enciclopedia del calcio italiano*, vol. 6, Milano, European Book, 1974, pp. 145-202.

1946 come le seconde pioniere, coloro che dopo la guerra ripresero per prime a giocare a pallone nel nostro paese⁵. Si tratta tuttavia di una fonte problematica, che andrebbe sottoposta a qualche critica. Prima di tutto, come denunciato già recentemente da Francesca Tacchi⁶, Gabbiani non esplicita le proprie fonti, rendendo di fatto impossibile una verifica; in secondo luogo, non ci fornisce nemmeno un indizio cronologico (quali furono, i famosi due mesi?) che possa perlomeno delimitare il range cronologico di una nostra ricerca nel mare magnum delle fonti giornalistiche dell'epoca.

Aggiungiamo pure all'accenno di Gabbiani una fotografia pubblicata nel 2019 da Matteo Marani⁷ - fonte iconografica anch'essa abbastanza opaca (non essendo riportati i nomi delle singole calciatrici), e anch'essa ancora da sottoporre a critica storica (manca ad es. la fonte): questo è tutto ciò che, ad oggi, sappiamo del calcio femminile “triestino” (sia nel senso di giocato da triestine, sia nel senso di usato per la propaganda politica di Trieste italiana) dell'immediato dopoguerra. Un fascicolo attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Milano ci fornisce ora qualche ulteriore elemento utile per ricostruire il fenomeno, e attestarne i contatti con la realtà milanese dell'epoca.

II. INIZIATIVE SPORTIVE GIULIANO-ISTRIANO-DALMATE A MILANO

Prima di aprire il fascicolo, tuttavia, è necessario capire meglio il contesto: usare il nome di Trieste in ambito sportivo, o usare lo sport per iniziative che coinvolgessero gli esuli dei territori perduti, infatti, non era affatto una prerogativa di Milano. Non che le iniziative in questo senso mancassero, come dimostrato dalle fondazioni con l'identico nome di Unione Sportiva Triestina di una squadra di calcio (tuttora in vita⁸) nel 1946, e l'anno prima di quella squadra

5 Ad es. G. DI SALVO, *Quando le ballerine danzavano col pallone - La storia del calcio femminile con particolare riferimento a quello siciliano*, Empoli, GEO Edizioni, 2014, p. 13.

6 “L’iniziativa sarebbe promossa dagli Alleati e da “qualche partito”, ma l’assenza di fonti – e di riscontri sulla stampa, compreso il “Giornale alleato” del PWB, e sulla letteratura critica su Trieste – non consente di andare molto al di là, al momento, della sentenza di “vero fallimento, sia finanziario che tecnico” (F. TACCHI, *Calciatrici malgrado tutto. L'altra metà del pallone nell'Italia repubblicana*, in “Passato e Presente”, n. 111, 2020, pp. 133-161).

7 M. MARANI, *1945, Checkpoint Trieste*, 22/02/2019, <https://sport.sky.it/calcio/approfondimenti/1945-checkpoint-trieste-programmazione-sky-sport>.

8 La storia dell'US Triestina 1946, società dilettantistica il cui campo si trova in via Fleming, va tuttora ricostruita. Contattato telefonicamente il 30 giugno 2022, il dirigente Roberto Cascella mi ha detto di ricordare solamente che nel 1988 il padre Agostino rilevò la precedente società. Secondo Alberto Schiavi (che ringrazio per il contributo) all'altezza del 1954 in via Fleming non c'era alcun campo da calcio; il giornale locale *Milanint*

di pallacanestro che, fusa successivamente con il Dopolavoro Borletti, avrebbe dato vita alla celeberrima Olimpia Milano⁹. Nel 1956, poi, la comunità degli esuli avrebbe fondato, col decisivo supporto finanziario dell'imprenditore Fulvio Bracco (Neresine, 1909 - Milano, 2007), una società sportiva esclusivamente femminile, la Julia Dalmatica, così da supportare le proprie figlie desiderose di fare sport¹⁰ in un momento storico nel quale l'offerta era diventata drammaticamente povera¹¹. Nel corso degli anni la Julia Dalmatica aprirà le porte anche alle loro coetanee milanesi, come la campionessa di mezzofondo Paola Pigni¹².

III. LA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA DELLO SPORT

Con l'8 settembre 1943 lo sport italiano, sfruttato ampiamente dal regime fascista nel corso del Ventennio, subì almeno apparentemente¹³ una netta depoliticizzazione, che gli permise di approdare nel giro di poco a quella filosofia della presunta neutralità dello sport che dominò la lunga presidenza del CONI di Giulio Onesti (1944-1978)¹⁴. D'altra parte il controllo dello sport e più in generale del tempo libero¹⁵, liberalizzato dalla caduta di un regime che l'aveva

- del 6 nov. 1961 informa tuttavia di un incontro fra le giovanili della Visconti e dell'US Triestina, i cui giocatori (ossia Vimercati; Paladini, Tavarelli; Crippa, Tauri, Cipriani; Giancreco, Gallo, Bottino, Perfetti, Guardassoni) vengono chiamati «alabardati». Sempre Schiavi mi informa che nella stessa rivista viene citata più di una volta in quegli anni un'altra formazione milanese dal nome simile, lo Sport Triestina.
- 9 C. CAMPANA, *Bogoncelli, l'inventore*, in *50 anni di Olimpia Milano. Una leggenda del basket*, a cura di Lauro Tullio, Milano, Forte editore, 1987, pp. 6-13; A. GIORDANI, *Ieri, ieri l'altro*, in *50 anni di Olimpia Milano* cit., pp. 14-29; MUSEO DEL BASKET MILANO, *Nasce l'Olimpia Milano (1946 - 1948)*, <https://www.museodelbasket-milano.it/leggi.php?s=&idcontenuti=24>; M. GIANI, *Cesare Rubini, l'Olimpia Milano e la questione di Trieste*, 2023, <https://www.vita-sportiva.it/cesare-rubini-lolimpia-milano-e-la-questione-di-trieste/>.
 - 10 Alla storia di questa società dedicherò uno specifico lavoro storiografico, attualmente in corso di stesura.
 - 11 M. GIANI, *La difficile ripresa dello sport femminile in Italia (1945-1965)*, "Storia e problemi contemporanei", n. 91 (settembre-dicembre 2022), pp. 71-90.
 - 12 S. GIUNTINI, *Paola Pigni. Liberarsi correndo*, Roma, ASS.I.T.A.L., 2021, p. 28.
 - 13 Sulla mancata epurazione post-1945 dei dirigenti sportivi del Ventennio fascista, vd. N. SBETTI, *Il caso Vaccaro. L'espulsione del membro italiano dal Cio e i risvolti internazionali di un "regolamento di conti"*, in "Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport", V, 2015, pp. 49-58.
 - 14 E. LANDONI, *CONI e Federazioni Sportive nel dibattito politico-parlamentare del secondo dopoguerra*, in "Rivista di Diritto Sportivo", n. 1, 2015, pp. 203-230.
 - 15 In un primo momento, cioè nel 1946, l'associazione di sinistra Fronte della Gioventù, che organizzava anche eventi sportivi, provò addirittura ad entrare nel mondo dell'agonismo, al fine di portare i propri messaggi politici dentro il mondo dei campioni: non è un caso che al Giro d'Italia di quell'anno i 5 ciclisti della squadra del FdG indossassero una maglia tricolore. Nello stesso anno due atleti della squadra del FdG vinsero due medaglie d'oro ai Campionati nazionali di atletica leggera di Milano: vd. B. DI MONTE - S. GIUNTINI - I. MAIORELLA, *Di sport, raccontiamo un'altra storia. Sessant'anni di sport sociale attraverso la storia dell'UISP*, Molfetta, La Meridiana, 2008, pp. 22-23. Molto più timido il tentativo degli enti di promozione sportivi cattolici: nei testi della Libertas (associazione sportiva collaterale alla DC, molto

tenuto saldamente in pugno grazie ad associazioni parastatali quali la Gioventù Italiana del Littorio e l'Opera Nazionale Dopolavoro¹⁶, divenne a fine anni Quaranta un obiettivo importante per i vari partiti¹⁷, i quali si rivolgevano sì ai lavoratori e ai ragazzi, ma pure alle lavoratrici e alle ragazze, dal 1946 anch'esse votanti, se maggiorenni.

Nel campo delle sinistre fu sicuramente il PCI il partito che più provò a “coinvolgere gli ‘apolitici’ per avvicinarli al partito”, mentre in campo cattolico s'era messa in azione la macchina organizzativa delle parrocchie e degli oratori salesiani. Per tutta conseguenza,

l'associazionismo sportivo riprese l'attività con scarsi margini di autonomia dai partiti stessi e non è cosa casuale che gli enti di promozione o propaganda sportiva risultino essere tutti connessi ad aree ideologiche e forze politiche: il Centro Sportivo Italiano (CSI) era emanazione diretta dell'Azione Cattolica, i gruppi sportivi Libertas erano costituiti dalla Democrazia Cristiana, i gruppi Fiamma erano legati al Movimento Sociale Italiano, l'Associazione Sportiva Socialisti Italiani (ASSI) era ente collaterale del Partito Socialista e l'Unione Italiana Sport Popolare (UISP) nasceva dall'esperienza del Fronte della Gioventù, promossa da comunisti e socialisti¹⁸.

meno diffusa del CSI) si teorizzava che “dicendo Centro Libertas intendiamo dire Democrazia Cristiana”, e che lo sportivo affiliato doveva essere “un militante dello scudo crociato per dodici mesi all'anno: egli porta sul petto una bandiera [...], diventa una staffetta che porta sui campi sportivi il suo scudo crociato a guisa di manifesto. Ma è indubbio che egli sa anche trasformarsi in propagandista, ove le esigenze del momento lo richiedano” (cit. in F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone. I cattolici, i comunisti e il calcio in Italia (1943 - anni Settanta)*, Firenze, Le Monnier, 2022, p. 163).

- 16 M. GIANI, *Le Ragazze (sportive) del Littorio. La pratica dello sport femminile nelle associazioni di regime (1936-1943)*, in *Lo sport durante il fascismo. Ricerche storiche e prospettive storiografiche*, a cura di E. Fonzo, D. Guazzoni e N. Sbetti, Bologna, Clueb, 2024.
- 17 Sul fatto che subito dopo il 1945 emerse un desiderio di partecipazione alla vita sociale e politica “anche da parte di molti giovani che fino a quel momento erano rimasti giocoforza a digiuno di politica, al di fuori delle rigide organizzazioni in cui erano stati inquadrati dal regime, a scuola e nelle attività ricreative”, desiderio che venne convogliato dai partiti e dai sindacati non solo verso le attività più propriamente politiche, ma pure verso le “attività ricreative e sportive negli oratori, nelle parrocchie e in altre forme di associazioni che più o meno direttamente ed esplicitamente hanno un legame con la vita politica”, vd. M. AVAGLIANO - M. PALMIERI, *Dopoguerra. Gli italiani fra speranze e disillusioni (1945-1947)*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 78-79.
- 18 L. SENATORI, *Guerra di Liberazione e sport popolare. Dal Fronte della Gioventù all'UISP (1943-1948)*, Roma, Ediesse, 2016, p. 27. Si ricordi che l'UISP ebbe due momenti fondativi, uno prima ed uno dopo le cruciali elezioni del 1948, ossia il I Convegno nazionale dello Sport Popolare, svoltosi a Roma a inizio aprile, e poi il I Congresso dello Sport Popolare, svoltosi a Bologna a settembre: vd. A. FOLCHI, *Sport Popolare a Roma dal 1948 alle Olimpiadi del 1960*, Tesi di laurea, anno accademico 2017/2018, https://www.academia.edu/36857175/Sport_Popolare_a_Roma_dal_1948_alle_Olimpiadi_del_1960, pp. 14-15.

Il calcio maschile e le “forme di sociabilità” legate ad esso (in primis, il tifo¹⁹) furono il piatto forte del banchetto sul quale si buttarono i dirigenti politici italiani, che individuarono in questa disciplina lo “strumento privilegiato per promuovere i loro progetti”²⁰: e tranne che in qualche regione “rossa”, furono i democristiani a vincere in tutta Italia la partita del controllo del pallone. Come scriveva già nel 1947 un funzionario dell’ambasciata britannica di nome Jack Ward,

entrambi i partiti fanno grandi sforzi per avere l’appoggio dei giovani, ma mentre i comunisti impiegano i loro soldi a costruire sale da ballo per il popolo, concorsi di bellezza e simili iniziative di stampo hollywoodiano, i democristiani sono stati i più furbi egemonizzando il mondo sportivo, specialmente quello del calcio e del ciclismo, le due grandi passioni degli italiani²¹.

IV. LO SPORT PER TRIESTE ITALIANA

Oltre alla scelta di campo fra le sinistre filo-sovietiche e la DC filo-atlantica, l’altra grande questione politica che venne in quegli anni messa in scena sui campi e sugli spalti sportivi fu quella dei territori adriatici perduti e dello status di Trieste (1945-1954). In particolare, furono i primi anni quelli dello scontro frontale, e quindi del maggiore sostegno (anche finanziario) da parte della politica: quando, nell’estate del 1948, avvenne lo strappo fra Tito e Stalin, “con lo sganciamento da Belgrado dal blocco sovietico, Trieste cessava di essere un confine della guerra fredda”²², rimanendo comunque un epicentro di tale epocale scontro.

Il sostegno politico alla causa triestina in ambito sportivo ebbe una grande varietà di forme, di cui possiamo elencare le 5 principali.

- 1) Prima di tutto, enti governativi italiani come l’Ufficio delle Zone di Confine (UZC) - di competenza della Presidenza del Consiglio, e guidato in quegli anni da Giulio Andreotti²³ - sostennero economicamente le squadre triestine,

19 Sull’argomento, vd. D. MARCHESINI-S. PIVATO, *Tifo: la passione sportiva in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022.

20 F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 7.

21 Cit. in *Ivi*, p. 69. Su questo testo vd. anche S. GIUNTINI, *UISP a Milano 1948-1990: dall’Unione italiana sport popolare all’Unione italiana sport per tutti*, Milano, Edi-Ermes, 1991, p. 13.

22 N. SBETTI, *Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell’Italia del secondo dopoguerra*, Treviso/Roma, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Viella, 2020, p. 334.

23 *Ivi*, p. 349. Su questo argomento, vd. *La difesa dell’italianità: l’Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D’AMELIO-A. DI MICHELE-G. MEZZALIRA, Bologna, Il Mulino, 2015.

affinché non sfigurassero²⁴: così facendo, queste ultime raggiunsero risultati sul campo di tutto rispetto²⁵, come ad esempio il secondo posto della Triestina nella Serie A durante la stagione 1947/1948. Prima della fondazione dell'UZC (novembre 1947) possiamo citare come esempi di questa prima categoria di aiuti il sostegno economico che a metà 1945 il Partito d'Azione diede all'imprenditore Adolfo Bogoncelli (Treviso, 1915-Milano, 1989) per la fondazione della già citata US Triestina di Milano²⁶, e la sottoscrizione nazionale per lo sport giuliano e tridentino che, lanciata nel novembre 1945, venne pubblicizzata e sostenuta da tutti i grandi giornali sportivi italiani²⁷.

- 2) Le squadre di Trieste vennero fatte militare nei campionati nazionali italiani, come se si trattasse di squadre di Milano o di Roma, e non di una città contesa: una chiara presa di posizione sull'italianità della città di San Giusto. Fra il 1946 e il 1949 si ebbero così, in ambito calcistico, due formazioni che pretendevano di rappresentare la città, cioè la filo-italiana Triestina, e l'Amatori Ponziana, team iscritto regolarmente alla massima serie jugoslava e finanziato direttamente dalle autorità titine²⁸: per un decennio il calcio fu un vero e proprio "strumento di lotta tra il governo italiano e quello jugoslavo". Comprendiamo bene così quanto accadde alla fine della stagione calcistica 1946/1947, quando i pessimi risultati sul campo avrebbero condannato la Triestina alla retrocessione. Fu "solo per sostenere le pretese dell'Italia sulla Venezia Giulia"²⁹ che la squadra venne salvata, e per intervento diretto della politica italiana: come affermato all'epoca da Andreotti, c'era da tutelare il

24 Per una contestualizzazione, vd. E. MILETTO, *Invasione di campo. Trieste e il calcio agli albori della Guerra Fredda*, in "Rivista Storica Italiana", n. 134, 2022, pp. 44-85.

25 A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda in Venezia Giulia 1945-1954*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2018, p. 112. Per il caso del lanciatore Giuseppe Tosi, ingaggiato per un biennio dalla Giovinezza Sportiva (società finanziata a fine anni Quaranta dalla Lega Nazionale), che gareggiò a Trieste solo in quattro occasioni, conquistando però nel frattempo la medaglia d'oro ai Campionati nazionali e quella d'argento alle Olimpiadi di Londra 1948 - vittorie che costituirono "buone occasioni di propaganda" per il fronte filo-italiano, vd. *Ivi*, pp. 133-134. Sulla crisi economica che colpì la società sportiva Giovinezza Trieste quando non venne più supportata dalla Lega Nazionale, vd. *Ivi*, p. 190.

26 "In quei tempi volevano strappare Trieste all'Italia. Avevo un forte legame, come veneto, con quelle terre. Il Partito d'Azione mi sollecitò a dare il mio contributo alla causa. Con i finanziamenti creai la Triestina a Milano con lo scopo di creare l'italianità di Trieste, della Venezia Giulia e della Dalmazia". Lo stesso presidente, ragionando sugli esiti sportivi futuri della società cestistica, ironizzava notando che proprio "io che lottavo per l'italianità, capii che il basket poteva sfondare solamente con gli stranieri" (cit. in C. CAMPANA, *Bogoncelli cit.*, p. 11).

27 A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda cit.*, pp. 45-47; N. SBETTI, *Giochi diplomatici cit.*, p. 350.

28 F. ARCHAMBAULT, *Le football à Trieste de 1945 à 1954*, in "Vingtième Siècle. Revue d'histoire", n. 111, 2011, pp. 49-58, pp. 49-52; N. SBETTI, *Giochi diplomatici cit.*, p. 360.

29 F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone cit.*, p. 175.

“valore morale e simbolico che i giocatori di Trieste hanno per tutti gli sportivi d'Italia”³⁰.

- 3) Sempre per riaffermare il legame fra la città e il resto d'Italia, a fine anni Quaranta quasi tutte le federazioni sportive italiane decisero di far svolgere negli impianti triestini i loro campionati nazionali (in campo femminile, quello di nuoto e quello di atletica leggera)³¹. Il messaggio politico insito in queste scelte³² era a tal punto evidente da essere già smascherato nel febbraio 1947 dal giornale triestino comunista *Il Lavoratore*, che si dichiarò contrario a “che Trieste si svolgano serie complete di campionati che mettano di fronte società extra triestine, escludendone le locali, perché troppo deboli”, perché “non permetteremo che si faccia dello sport un mezzo di provocazione, un'arma politica che divida invece di affratellare e ridare volto e credito al buon nome della nostra città”³³. Sicuramente si respirava ancora in città il fumo denso delle polemiche per quanto accaduto l'anno prima, quando gli organizzatori del primo Giro d'Italia dopo la fine del conflitto (ridenominato per questo Giro della Rinascita) decisero di far correre una tappa che avrebbe avuto Trieste come destinazione: ciò “significava affermare la sua italianità, e per questo venne osteggiato da coloro che erano contrari alla sovranità di Roma”³⁴.
- 4) Non erano infrequenti gesti di omaggio ai calciatori della Triestina durante le loro trasferte, da parte degli avversari, dei dirigenti e del pubblico³⁵, come accadde a Torino nel marzo 1946, quando i giocatori della Juventus si unirono a fine partita a quelli della Triestina per urlare insieme “Italia, Italia!”³⁶.
- 5) Anche quando in campo non scendevano sportivi triestini, era sempre possibile riproporre la questione della città di San Giusto attraverso la semplice

30 Cit. in N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 363, F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 173. Sull'argomento, vd. anche G. SADAR, *Una lunga giornata di bora: Trieste e la Triestina, storie di calcio attraverso terre di confine*, Arezzo, Limina, 2003; J. FOOT, *Calcio. 1898-2010: Storia dello sport che ha fatto l'Italia*, Milano, BUR, 2010.

31 N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 346. Per l'esempio di una trasferta internazionale a Trieste dal chiaro sapore politico, si veda il primo tour italiano dei celeberrimi Harlem Globetrotters. Nel 1950 i funamboli del basket a stelle e strisce riempirono i palazzetti non solo di Milano, Genova, Roma e Bologna, ma si spinsero pure a Trieste, dove il team “si esibì di fronte a numerosi connazionali” delle truppe di occupazione alleate: vd. N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 330.

32 *Ivi*, p. 347.

33 Cit. in A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda* cit., p. 125.

34 N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 358. Sulla dodicesima tappa del Giro d'Italia 1946, Rovigo-Trieste, e sui vari incidenti che accaddero durante la stessa, vd. M. AVAGLIANO-M. PALMIERI, *Dopoguerra* cit., pp. 331-332; N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., pp. 351-358.

35 *Ivi*, pp. 347-348. Per una rassegna di episodi (e per i corrispondenti gesti d'omaggio all'Amatori Ponziana, dall'altra parte del confine), vd. E. MILETTO, *Invasione di campo* cit.

36 *Ivi*, p. 360.

intitolazione di una squadra³⁷, o di una manifestazione sportiva: ciò spiega perché fra il 1945 e il 1948 “Coppa Trieste”, “Coppa Dalmazia”, “Coppa Istria” o “Coppa Venezia-Giulia” divennero nomi estremamente popolari e frequenti per i premi sportivi³⁸.

Per quanto fino ad ora poco sottolineato dagli studiosi, tutte queste operazioni di strumentalizzazione potevano all'uopo vedere come protagoniste delle donne. Partendo da un esempio extrasportivo, si ricordi quanto accadde nel settembre 1948, quando la terza edizione di Miss Italia venne vinta dalla “triestina Fulvia Franco, futura moglie del pugile Tiberio Mitri, che sarà festeggiata al grido “Viva Trieste” e successivamente accolta in trionfo nella sua città, con tanto di sventolio di bandiere e fazzoletti tricolori”³⁹. Si tratta della stessa accoglienza che nel 1952 riceverà la schermitrice triestina Irene Camber, tornata dalle Olimpiadi di Helsinki con al collo la medaglia d'oro nel fioretto individuale⁴⁰. Molto prima, nel settembre 1945, in occasione dei Campionati Alta Italia di canottaggio, il pubblico dell'Idroscalo di Milano festeggiò vivamente la vittoria dell'equipaggio triestino nell'unica gara femminile prevista dal programma. Il solo udire il nome di Trieste annunciato dallo speaker “aveva destato una fervida eco nel cuore della folla”, come riportato nella sua cronaca dall'inviato della *Gazzetta dello Sport* Giuseppe Sabelli Fioretti⁴¹.

V. LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLO SPORT FEMMINILE DOPO IL 1945

Nell'Italia che si era lasciata alle spalle il fascismo, quasi nessuno pensò più a promuovere l'attività sportiva femminile⁴², a differenza di quanto aveva fatto il passato regime per i suoi ben noti fini eugenetici: ragazze dal corpo più tonico e sano avrebbero generato, secondo la propaganda littoria, la prole tanto agognata da Mussolini⁴³. Dopo il 1945, quand'anche si decise di puntare sullo sport

37 Persino in campo cattolico, scorrendo i nomi delle squadre di calcio di quegli anni, è attestato “qualche sporadico riferimento a Trieste, e a Nazario Sauro, martire dell'irredentismo” (F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 42).

38 N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 348.

39 M. AVAGLIANO-M. PALMIERI, *Dopoguerra* cit., p. 57.

40 D. MAROTTINI, *Irene Camber e la questione triestina*, 2023, <https://www.rivistacontrasti.it/irene-camber-scherma-oro-olimpico-trieste-olimpiadi-helsinki/>

41 Cit. in A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda* cit., p. 41.

42 M. GIANI, *La difficile ripresa* cit.

43 Sull'argomento, vd. anche A. MAURI, *Sane, robuste, feconde. L'educazione sportiva delle giovani fasciste*, in “*Italies*”, n. 23, 2019, pp. 81-102; G. D'ANGELO-E. FONZO, Erminio, «Arrivederci a Tokyo». *Ondina Valla e lo sport femminile durante il fascismo*, in “*La camera blu*”, n. 17, 2017, pp. 332-360 .

femminile, attori e società legate in qualche modo ai partiti (persino il Fronte della Gioventù, e poi l'UIISP) lo fecero in maniera discontinua e geograficamente frammentata, e con un doppio fine propagandistico-elettorale, con l'ovvia differenza che ora i partiti di riferimento non erano più uno solo, come prima.

Quando parliamo di strumentalizzazione politica dello sport non dobbiamo pensare solamente alle grandi manifestazioni di sport femminile organizzate da enti nazionali come l'UIISP, che sicuramente possiamo considerare l'apice di una piramide la quale poi, nel piccolo, poteva frammentarsi in eventi sportivi cittadini, rionali, o persino personali, *one-to-one*, sui quali ad oggi sappiamo ben poco, anche a causa della loro natura di iniziative informali e spesso improvvisate. La memorialistica, però, potrebbe aiutarci nella ricostruzione. Nella Milano del secondo dopoguerra i sindacalisti comunisti Antonio Pizzinato e Onorina Brambilla Pesce, desiderosi di attaccar bottone con gli "operai" (e operaie, ci possiamo immaginare dietro il maschile sovraesteso) della Borletti, decisero di mettere una rete di pallavolo in un cortile davanti alla mensa aziendale, proponendo a chi usciva dal lavoro di giocare assieme⁴⁴. Quello che sappiamo di certo è che le proposte sportive intercettavano una domanda reale, come denunciato in controluce da un rapporto del Corpo dei Carabinieri del settembre 1951, che metteva all'indice l'attività propagandistico-politica compiuta nelle quinte dall'UIISP giocando sul fatto che

oggi lo sport costituisce il pretesto migliore per attrarre la gioventù, appoggiandone le aspirazioni, gli entusiasmi, le ambizioni. Si constata in questo campo come la donna moderna sia proclive a tutte quelle manifestazioni che le consentono una più facile realizzazione delle proprie ambizioni. Ciò, a parere di molti, può spiegare come una giovane operaia o studentessa tenda oggi ad allontanarsi dalle organizzazioni cattoliche, per entrare in quelle comuniste o criptocomuniste, dove trattamenti danzanti, gare sportive e concorsi per reginette di bellezza costituiscono un alveo più consono alle loro moderne tendenze⁴⁵.

44 O. BRAMBILLA PESCE, *Il pane bianco. Memorie di una partigiana*, Milano, Milieu, 2013, p. 143. Sulla difficoltà, per le attiviste comuniste, nel prendere contatto con le donne dell'epoca, tutte quante chiuse nella prospettiva familiare anche quando operaie, vd. R. ROSSANDA, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 116.

45 Cit. in S. GIUNTINI, *UIISP a Milano* cit., p. 13. Come sottolineato in A. FOLCHI, *Sport Popolare* cit., p. 41, nello stesso rapporto viene descritto come "abile [...] l'adescamento comunista", dal momento che nella stampa riconducibile al PCI veniva dato "largo spazio a questi argomenti che una volta venivano ritenuti spregevolmente "borghesi"": ecco così spuntare "rubriche sul mondo femminile e maschile, sulle manifestazioni sportive, sulle prime teatrali e cinematografiche".

Tornando alle grandi manifestazioni, e in particolar modo a quelle organizzate dall'UIISP, possiamo individuare, grazie agli studi di Luciano Senatori, alcune caratteristiche ricorrenti, che forse ci permetteranno di capire meglio il contesto di quanto leggeremo nel fascicolo dell'Archivio di Stato di Milano.

Prima di tutto, si trattava di iniziative che correvano parallele e non si incontravano coi dibattiti teorici interni ai partiti sul tema dello sport: al contrario, erano spesso frutto della “elaborazione spontanea di alcuni sportivi vicini ai partiti politici”⁴⁶.

In secondo luogo, per quanto la partecipazione a tali manifestazioni offrisse alle ragazze una reale esperienza di emancipazione (esattamente come era stato per le sorelle più grandi durante l'epoca fascista⁴⁷), gli organizzatori mischiavano nei loro progetti finalità extrasportive e soprattutto sguardi molto intrisi di maschilismo. La propaganda politica, insomma, rimaneva lo scopo principale, e in questa prospettiva la presenza di belle ragazze poteva rendere attraente la propria manifestazione, avvicinando così personaggi che di loro non si sarebbero interessati. Si prenda come esemplificativa questa breve cronaca, tratta da *l'Unità* dell'ottobre 1948:

Domenica per la prima volta a Firenze gli sportivi potranno finalmente appagare il loro desiderio: quello di vedere infine, dopo le prove di atletica e di calcio, un nugolo di atlete alle prese con i pedali della bicicletta. L'UIISP, venendo incontro alle richieste degli sportivi fiorentini, ha organizzato per domenica 10 ottobre [1948] una riunione ciclistica allo stadio comunale. Alla riunione parteciperà la campionessa Augusta Fornasari⁴⁸.

Senatori fa giustamente notare che la natura della manifestazione “deve essere inquadrata nel tentativo di far conoscere l'Unione a livello popolare”⁴⁹. Se questo era lo scopo, la presenza di ragazze poteva di certo “appagare il [...] desiderio” non proprio marxista degli spettatori. Già all'epoca ci fu chi, fra gli sportivi che collaboravano con i partiti, capì la poca lungimiranza di tale uso

46 L. SENATORI, *Guerra di Liberazione* cit., p. 29.

47 M. GIANI, *Attraverso, e dopo Ondina: la lunghissima lotta per l'emancipazione delle sportive italiane, in Che genere di sport?*, in corso di pubblicazione.

48 Cit. in L. SENATORI, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UIISP di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, p. 141.

49 *Ibidem*. Per un esempio riuscito di tale approccio, vd. quello scovato qualche anno fa da Antonio Fanelli nell'entroterra toscano: “Lola Martini all'Unione Operaia di Colonnata arriva per via della passione per la ginnastica, e poi “scopre” il partito [comunista]: tutt'ora è un'attivista della casa del popolo” (A. FANELLI, *A Casa del Popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma, Donzelli, 2014, p. 58).

promozionale dello sport⁵⁰: già nel dicembre 1946 il dirigente del PCI toscano Ottavio Baccani, in passato dirigente e allenatore della Fiorentina, ed ora direttore del Centro Tecnico di Coverciano, sperava che si tornasse a “favorire l’attività di base piuttosto che l’esibizionismo e lo spettacolo sportivo”⁵¹. Il rischio, insomma, è che si trattasse semplicemente di un ulteriore accostamento del PCI alla cultura di massa, o di adattamento comunista alle forme di quest’ultima, come accade in quegli stessi anni con le sfilate di moda o coi concorsi di bellezza (rispettivamente, le Miss Vie Nuove e le Stelline dell’Unità)⁵². Non è un caso allora che la già citata partita di calcio femminile all’Arena Civica di Milano del 1947 venisse inserita dagli organizzatori del giornale di sinistra *Milano Sera* all’interno di un ricco programma di eventi, sportivi e non, il cui acme sarebbe stato non il match calcistico, bensì l’elezione della Stellina del Lavoro 1947, avvenuta di fronte a politici di primo calibro come Terracini e Di Vittorio⁵³. D’altra parte, fu lo stesso trascorrere del tempo a decretare il fallimento, in ambito sportivo, del modello del collateralismo: il fatto che le persone aderissero alle proposte sportive “a titolo individuale”, senza cioè che fosse “richiesta un’appartenenza politica”⁵⁴ (sul modello di successo del Dopolavoro fascista⁵⁵), si

50 Per un fenomeno simile, privo però di finalità politiche, si ricordi quello delle partite di calcio femminile delle ballerine, le quali già negli anni Trenta solevano esibirsi nello stadio della città nella quale poi la sera avrebbero messo in scena il loro spettacolo di varietà: in questo caso, lo sport era da considerarsi una promozione pubblicitaria. Sul fenomeno, vd. G. DI SALVO, *Quando le ballerine* cit.; per il case study di Napoli 1931, vd. M. GIANI, *Playing football with the chorus girls: Vaudeville women’s football in Naples (1931)*, 2020, <https://www.playingpasts.co.uk/articles/football/playing-football-with-the-chorus-girls-vaudeville-womens-football-in-naples-1931/>; per le partite di ballerine post-1945, vd. anche G. DISALVO, *Azzurre* cit., p. 37. Si ricordi poi come nel 1965 il calcio femminile rinascerà a Milano perché Valeria Rocchi organizzò una prima partita benefica, disputatasi poi a Bologna fra la figlia Patrizia e le sue amiche, allo scopo di acquistare un aereo che sarebbe servito ad un missionario cattolico impegnato nel Terzo Mondo, padre Turrini: vd. L. D’ALESSANDRO, *Voglio essere una calciatrice. Manuale per inseguire un sogno*, Roma, Fandango, 2021, p. 16.

51 L. SENATORI, *Guerra di Liberazione* cit., p. 29. Sul contributo al dibattito dato da Mario Vivaldi nel gennaio 1947, vd. *Ivi*, pp. 30-31.

52 Su queste due manifestazioni, vd. A. FANELLI, *A Casa del Popolo* cit.

53 M. GIANI, *La «resurrezione» del calcio femminile* cit.

54 F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 2. In campo cattolico, ad esempio, il CSI sfruttò molto il fatto che poteva aprire i propri comitati anche ai non iscritti alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC): vd. *Ivi*, p. 19. In campo comunista, Enrico Berlinguer intuì sin dal marzo 1945 che un movimento giovanile esplicitamente comunista non avrebbe potuto aspirare ad avere una mobilitazione di massa fra i giovani; di conseguenza, si sarebbe dovuto piuttosto favorire una “azione dal basso”, implicandosi nelle attività del Fronte della Gioventù: vd. *Ivi*, p. 83. Fuori dai confini italiani, valeva la stessa dinamica, come dimostrato dall’Unione dei Circoli di Educazione Fisica (UCEF), collaterale dell’Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), a sua volta creata dal partito comunista dopo la fine della guerra nei territori adriatici contesi per aumentare il consenso tra la popolazione di fede antifascista: vd. A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda* cit., p. 26.

55 F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 305. Sull’opinione di Angelo Ventrone, secondo cui i grandi partiti popolari del secondo dopoguerra non riuscissero in fondo a staccarsi dai modelli organizzativi del

mostrò poco produttivo per i fini politici dei partiti che stavano dietro agli enti di promozione sportiva. La DC, il PCI e gli altri partiti, infatti, si resero conto, sul lungo periodo, che “la sfera del tempo libero era insidiosa, e offriva un campo limitato alla conversione ideologica”⁵⁶.

VI. IL RIFIORIRE DEL CALCIO FEMMINILE A MILANO

Giungendo finalmente al primo documento presente nel fascicolo oggi conservato all'Archivio Storico di Milano, il 4 giugno 1948 Antonio Sams scrive alla Questura Centrale del capoluogo lombardo per far sapere che “si è costituita a Milano con sede provvisoria in Via Tibaldi 60 presso il Sig. Corrado Bellettati, l'“Associazione Calcio Femminile””; a tal proposito, lo scrivente allega “copia dello Statuto Provvisorio”⁵⁷, un documento assai interessante per capire le intenzioni dei fondatori.

L'Associazione Calcio Femminile (d'ora in poi: ACF) dichiara infatti di avere due scopi: 1) “Associare tutti coloro che - milanesi o non - sentono il fascino particolare del gioco calcio femminile”; 2) “Appoggiare, promuovere ed organizzare tutte quelle manifestazioni sportive, che valgano a valorizzare le atlete nel campo calcistico e a dare maggiore coesione alla associazione stessa”.

Varie le forme di possibile adesione: Soci Onorari, Soci Fondatori, Soci Attivisti e Soci Aderenti. Se per le altre tre categorie viene usato un maschile plurale non marcato che non ci fa bene capire se delle donne potessero associarsi o meno⁵⁸, tale possibilità è invece esplicitata nel caso dei Soci Attivisti, così definiti nell'Art. 8:

Partito Nazionale Fascista, perché era stato proprio il fascismo il primo ad organizzare le masse in Italia, vd. G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, p. 26.

56 D. FORGACS, S. GUNDLE, *Cultura di massa e società italiana: 1936-1954*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 375.

57 Antonio Sams alla Questura, 4 giugno 1948, in Archivio di Stato di Milano (=ASMi), *Questura, Divisione I (Gabinetto)*, b. 165, cat. A3b, fasc. 094 [F]. Le immagini dei documenti archivistici citati sono visionabili in M. GIANI, *Historical treasures from Milan Archivio di Stato - Part 4*, 10 maggio 2021, <https://www.playingpasts.co.uk/articles/football/historical-treasures-from-milan-archivio-di-statopart-4/>; per la loro trascrizione (segnalata dalla marca [F]), vd. *Fonti per la storia dello sport nell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M. GIANI, https://www.academia.edu/43667097/Fonti_per_la_storia_dello_sport_nellArchivio_di_Stato_di_Milano.

58 Per un interessante caso di maschile sovraesteso usato nella Milano fascistizzata del 1937 per difendere il diritto delle donne di associarsi al prestigioso Circolo Filologico, vd. M. GIANI, *L'estate della “portiera”: polemiche sul linguaggio di genere per il calcio femminile*, in “Lingue e culture dei media”, 3, 1/2 (2020), pp. 16-71, 22-23.

Sono coloro che milanesi o non, uomini di età non inferiore ai 21 anni e donne di età non inferiore ai 16 anni desiderano contribuire attivamente allo sviluppo e vita dell'Associazione. Le donne che spontaneamente desiderano esercitare gioco calcio, sempre se il loro fisico lo permetterà, sono ammesse, su domanda scritta e firmata dai loro genitori. Esse riceveranno gratuitamente: scarpe, magliette e pantaloncini da gioco.

Impossibile non notare, a 15 anni di distanza, i punti di contatto con le regole interne che si era dato proprio a Milano, nel 1933, il Gruppo Femminile Calciistico⁵⁹, come ad esempio il richiamo alla “salute fisica” necessaria per giocare, e la necessità di essersi procurate l'autorizzazione esplicita e scritta dei genitori. Punti di contatto che andranno interpretati non tanto come una continuità esplicita e cosciente fra le due esperienze (abbastanza improbabile, vista la cortina di silenzio fatta scendere sull'esperienza milanese del 1933 da parte del regime⁶⁰), quanto come il persistere ben oltre la caduta del regime fascista di una mentalità sportiva tradizionale di lunga durata nella società italiana, per la quale l'attività sportiva femminile era fenomeno da tenere attentamente sotto controllo affinché non degenerasse oltre i paletti di una salutare esperienza fisica condotta sotto gli occhi attenti di medici (maschi) e genitori. Riguardo questi ultimi, possiamo immaginare che dessero senza problemi l'agognato permesso, vista la simpatia di radice austro-ungarica con la quale veniva guardata la pratica sportiva femminile nei territori acquisiti dal Regno d'Italia nel 1919⁶¹.

Tornando allo Statuto, i piani dell'ACF, che in attesa di avere una “sede definitiva” vera e propria, aveva scelto come proprio domicilio l'abitazione di Corrado Bellettati, in via Tibaldi 60, sono sin da subito ambiziosi: si punta a far propaganda sportiva di base affinché - come annunciato nell'Art. 10 - si giunga ad avere, “nei grandi centri d'Italia, un certo numero di squadre per poter creare l'ordine federale e iniziare il Campionato, in modo che in seguito si potranno fare partite amichevoli internazionali”. Considerando cosa fosse il calcio femminile in Italia in quell'inizio d'estate del 1948, e pensando che il primo campionato nazionale vedrà la luce solamente nel 1968, sotto l'egida della Federazione Italiana Calcio

59 M. GIANI, *Storia di un pregiudizio* cit., pp. 242 e 268.

60 M. GIANI, *Tentare la rivoluzione, reprimere la rivoluzione: storia e retorica del primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933)*, in *Sport e rivoluzione*, a cura di Deborah Guazzoni e Matteo Monaco, Roma, Aracne, 2021, pp. 131-146, in particolare pp. 145-146.

61 Intervista a Bianca Stemberger, Milano, 23 settembre 2021. A partire da questa intervista sto attualmente preparando una monografia tesa a dimostrare l'esistenza di tale sguardo positivo alla pratica sportiva femminile nei territori adriatici divenuti parte del Regno d'Italia dopo la Prima Guerra Mondiale.

Femminile (FICF)⁶², si tratta di ipotesi sin troppo ottimistiche. Il riferimento finale alle “partite amichevoli internazionali”, tuttavia, è legato a quanto stava bollendo in pentola in quel momento: è infatti documentato che “l’intensa attività di calcio femminile avvenuta nel Nord Italia nei primi mesi del 1948” venisse “presentata anche nell’ottica di costituire una selezione nazionale in vista della preparazione di un match contro una formazione inglese o francese. Ad oggi, però, non si ha alcun riscontro del fatto che tale partita “internazionale” si sia poi mai disputata”⁶³.

VII. UN CALCIO FEMMINILE NON DI SINISTRA

Se nell’Art. 1 l’associazione si era auto-definita esplicitamente “apolitica”⁶⁴, nell’Art. 11, dedicato al tema dell’utilizzo degli “incassi” delle partite, s’inizia a intravedere qualcosa di diverso. Lo Statuto afferma infatti che, una volta occupatisi del “mantenimento delle squadre”, dell’aiuto alle “famiglie delle giocatrici” e della costruzione dei necessari campi da gioco, gli eventuali soldi avanzati dovranno essere utilizzati per la fondazione di “una colonia agricola a beneficio dei profughi giuliani”.

Che un’iniziativa del genere provenisse da un’area politica lontana dalla sinistra di stampo comunista o socialista può forse stupire noi osservatori del Terzo Millennio, in un tempo cioè in cui il calcio femminile è diventato una disciplina “ovviamente” progressista⁶⁵: va tuttavia ricordato come prima del 1965 (e anche oltre) tale identificazione fosse tutt’altro che scontata. Nonostante qualche lodevole iniziativa messa in campo a fine anni Quaranta da parte dell’UISP, infatti, le forze della sinistra italiana rimarranno per lungo tempo incapaci di comprendere la carica rivoluzionaria insita nella pratica femminile di questo sport⁶⁶; quando poi nel 1959 (e non nel 1950, come spesso capita ancora di leggere in

62 DI SALVO, *Le pioniere del calcio* cit., p. 93.

63 DI SALVO, *Azzurre* cit., p. 35.

64 Già nel novembre 1944 la direzione del CSI consigliava ai propri dirigenti locali di dare alle squadre cattoliche nomi non troppo esplicitamente religiosi (ad es. nomi di santi), così da evitare di ostacolare “il più libero apporto di tante forze giovanili”: per questo motivo molte società affiliate al CSI si diedero nomi latini, come ad es. Fortitudo, Aurora, Robur et Virtus: vd. F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 38.

65 M. GIANI, *Capitane coraggiose. Sara Gama e Megan Rapinoe, due leader a confronto*, Roma, Ultra sport, 2023.

66 L. SENATORI, *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli. Le donne nello sport proletario e popolare*, Roma, Ediesse, 2015, pp. 128-129. Come sintetizzato in G. DI SALVO, *Azzurre* cit., p. 36 l’impegno dell’UISP nel calcio femminile fu un “breve incipit”, durato dall’aprile al giugno 1948: di fatto, questo ente di promozione sportiva tornerà ad occuparsi di calcio femminile solo alla fine degli anni Sessanta.

moltissime pubblicazioni) il calcio femminile italiano, di fatto morto da qualche anno, risorgerà a Napoli, lo farà grazie all'opera della baronessa Angela Altini di Torralbo, consigliera nazionale del partito Monarchico⁶⁷. La simpatia della destra italiana per il calcio giocato dalle donne non terminerà con l'avvicinamento alla stagione del Sessantotto e delle lotte femministe, come dimostrato dalla nascita, nel 1970, del Fiammamonza, squadra fondata nella città lombarda all'interno della polisportiva guidata dal militante missino Rino Ceraso, singolare ma convinto assertore del fatto che una delle eredità positive del fascismo fosse stata proprio l'apertura alla pratica sportiva femminile⁶⁸.

VIII. IL CALCIO DELLE ACCAMPATE

Ritornando al documento oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, l'analisi della lista dei firmatari in calce aggiunge ulteriori tasselli biografici⁶⁹ che in effetti puntano i riflettori non sulla società milanese autoctona (che vedrà le sue rappresentanti tornare in campo solamente nel 1965, grazie all'iniziativa di Valeria Rocchi⁷⁰), quanto sulla numerosa comunità dei profughi giuliano-dalmati presenti in quel momento nel capoluogo lombardo⁷¹.

Essendo residente a Trieste, in via Stuparich 13, non era tecnicamente un profugo “milanese” il primo della lista, Bruno Gardina, un esule di Pola, all'epoca 36enne, che da lì a qualche mese, domenica 11 settembre 1949, avrebbe organizzato la partita disputata allo stadio Druso di Bolzano fra “profughe giuliane-dalmate, prelevate nei campi di Milano e Vicenza, allettate dalla promessa

67 G. DI SALVO, *Le pioniere del calcio* cit., p. 91. Il calcio femminile a Napoli ricomincerà nel 1964, come raccontato in G. DI SALVO, *Intervista a Cira Esposito: “Napoli ci ha sempre aperto il cuore e i tifosi ci sono sempre stati vicini”*, <https://www.glieroidecalcio.com/esclusivo-intervista-a-cira-esposito-napoli-ci-ha-sempre-aperto-il-cuore-e-i-tifosi-ci-sono-sempre-stati-vicini/>. Il 4 maggio 2022 Giovanni Di Salvo mi ha informato che, a domanda esplicita, la giocatrice del 1964 Cira Esposito ha detto di non sapere nulla del tentativo del 1959 della baronessa Altini di Torralbo.

68 Intervista a Natalina Ceraso Levati, Monza, 23 giugno 2022. Per la sua trascrizione, vd. https://www.academia.edu/82241869/Intervista_a_Natalina_Ceraso_Levati_23_06_2022_.

69 Per motivi di spazio, non vengono riportate all'interno di questo paragrafo tutte le fonti biografiche utilizzate, consultabili invece puntualmente nelle corpose note contenute in *Fonti per la storia dello sport nell'Archivio di Stato di Milano*.

70 L. D'ALESSANDRO, *Voglio essere una calciatrice* cit., p. 16; G. DI SALVO, *Intervista a Maurizia Ciceri: “Ai miei tempi le ragazze che giocavano a calcio erano delle mosche bianche...”*, 1 dicembre 2021, <https://www.glieroidecalcio.com/2021/12/01/esclusivo-intervista-a-maurizia-ciceri/>.

71 Secondo il successivo censimento di Colella, degli 11.857 profughi stanziati in Lombardia, ben 5.711 si trovavano a Milano: vd. *L'esodo dalle terre adriatiche: rilevazioni statistiche*, a cura di A. COLELLA, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, 1958, pp. 52-53.

di un buon premio per una partita di calcio da giocarsi a Bolzano”. Il match si trasformò in una farsa: le calciatrici provenienti dal capoluogo lombardo⁷², attese a lungo dal pubblico pagante, “pigliate come sardine mal inscatolate, a bordo di due autovetture private, giungevano” allo stadio alle 17. Due ore dopo, “su altre due autovetture private [,] giungevano le pretese giocatrici giuliane”, provenienti da Trieste. Di fronte all’increscioso ritardo e pure all’aspetto fisico delle calciatrici, il quale lasciò parecchio delusi gli spettatori maschi accorsi al Druso, “naturalmente sul campo si scatenò un putiferio, e il pubblico, che aveva sonoramente pagato, pretese - e ottenne - il rimborso del biglietto”⁷³. Arrestate dalla polizia intervenuta a sedare i disordini col pubblico, “le calciatrici milanesi dovettero lasciare le generalità alla Questura che provvide a rispedirle a Milano con foglio di via obbligatorio. Malinconico ritorno”⁷⁴. Giacché però non tutti gli spettatori vennero rimborsati, successivamente i due organizzatori, Gardina (il quale, giunto sulle rive dell’Adige, si era eclissato con parte dell’incasso) e Olivieri, vennero portati alla sbarra e condannati per questo motivo, e per il mancato pagamento delle vetture noleggiate per raggiungere Bolzano⁷⁵.

Dopo il nome di Gardina viene quello di un altro esule, di una decina di anni più giovane, il 27enne fiumano Nereo Angluzzi (1921-1987). Da lì a qualche anno Angluzzi emigrerà in Australia assieme alla moglie, Teresa Carlotta Bertagna, anch’essa firmataria nel documento del 1948: i due risultavano già sposati, e con un figlio a carico. Seguono poi le firme del fiumano Gaetano Olivieri (n. 1925)⁷⁶, il quale l’anno dopo avrebbe aiutato Gardina ad organizzare la partita di Bolzano “per far divertire la moglie” Vittoria⁷⁷, calciatrice, che possiamo ragionevolmente identificare con la Rismondo (essendo quest’ultima residente a

72 In “Corriere della Sera”, 17-18 ottobre 1953, p. 2 si specifica che le profughe partite da Milano erano 8: sulla strada Gardina e socio si fermarono a Vicenza, per prelevare dal campo profughi locale altre 4 giocatrici.

73 *Non avevano mai visto un pallone*, in “Milano Sera”, 19 settembre 1949, p. 3; riportato anche in “L’Arena di Pola”, 28 settembre 1949, p. 2.

74 “Corriere della Sera”, 17-18 ottobre 1953, p. 2.

75 M. GIANI, *Profughe, sfruttate, arrestate: la partita di calcio femminile di Bolzano 1949*, 3 novembre 2020, <https://www.la-cross.org/profughe-sfruttate-arrestate-la-partita-di-calcio-femminile-di-bolzano-1949/>.

76 Al Torneo delle Città Jugoslave del 1947, organizzato a Fiume, la rappresentativa locale di pallacanestro fece scendere in campo i fratelli Ottone e Albano Olivieri: per una fotografia, vd. A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda* cit., p. 70. Ottone Olivieri tuttavia era originario di Monfalcone, da cui si era trasferito l’anno prima, come molti altri suoi concittadini: vd. *Ivi*, p. 275. Ai Campionati Europei di pallacanestro del 1947 Olivieri giocò la partita Italia-Jugoslavia, ma con la maglia della seconda nazionale, affrontando quindi da avversario Cesare Rubini e compagni: vd. *Ivi*, p. 115.

77 Arrestato dalla polizia dopo la fuga di Gardina, Olivieri “dichiara che organizzatore della gara era il Gardina; egli aveva accettato l’invito di recarsi a Bolzano soltanto per far divertire la moglie” (“Corriere della Sera”, 17-18 ottobre 1953, p. 2).

Trieste nel giugno 1948, possiamo presupporre che nel 1949 sia stato Olivieri a guidare la comitiva proveniente dal capoluogo giuliano, così come Gardina quella proveniente da Milano); del 24enne Antonio Sams, esule di Lussinpiccolo, che come già detto si era preso l'incarico di scrivere alla Questura di Milano; del Presidente, Corrado Bellettati; di Renato Forti.

Riguardo a Bellettati, alcuni indizi portano a ipotizzare che si trattasse di un semplice prestanome. Come scoperto durante le successive indagini della Questura, infatti, il 42enne “carpentiere disoccupato” non era originario dei territori dell'Adriatico orientale, bensì di Viconovo, piccolo comune del Ferrarese. Bellettati aveva però da qualche mese un domicilio milanese, essendo affittuario, in via Tibaldi 60, della signora Giovanna Simoni (immigrata a Milano sin dal 1918), “con la quale egli convive” (nonostante fosse nata nel 1888), dipendente di una bottega di Prada, la quale risultava essere “Segretaria” dell'ACF⁷⁸. Quando a metà luglio 1948 verrà interrogato da un poliziotto, Bellettati ammetterà sì “di essere presidente della suddetta associazione”, la quale “però non esiste”⁷⁹. Un successivo e già citato documento della Questura, datato 13 gennaio 1949, è più preciso cronologicamente, e asserisce che “l'associazione in oggetto ha cessato l'attività dal mese di novembre 1948”.

Dopo queste 6 firme maschili, giungono finalmente le 7 femminili, ossia quelle di Teresa Carlotta Bertagna, Paola Brancaleon, Irma Brancaleon, Odette Corazza, Gianna Iannuzzo, Vittoria Rismondo, Iride Focidi.

Oltre a quello della già citata moglie di Nereo Angluzzi, cioè la fiumana Teresa Carlotta Bertagna (anch'essa del 1921), va segnalato perlomeno il nome della ventenne Odette Corazza, che ci permette di capire perché il suo nominativo, quello della Bertagna e delle sorelle Brancaleon (Paola e Irma), oltre a quelli di Angluzzi, Olivieri e Sams, siano tutti quanti abbinati, nella seconda colonna della lista (quella riservata al domicilio del firmatario) a via Palmieri 26. Si tratta, infatti, dell'indirizzo in cui ancora nella primavera del 1950 era collocato, in un'ala della scuola elementare del quartiere, “un campo profughi, dove vivono alcune centinaia di persone, fra cui molti istriani. I rifugiati sono ammassati in un ristrettissimo spazio”. Tale spiacevole situazione sarà la causa scatenante, nel marzo di quell'anno, del furioso litigio per il quale la giovane impiegata Odette Corazza e la 50enne madre di famiglia Anna Baccialini finiranno sui giornali.

78 Relazione della Questura di Milano, 14-15 giugno 1948, in ASMi, *Questura, Divisione I (Gabinetto)*, b. 165, cat. A3b, fasc. 094 [F].

79 Adone alla Questura di Milano, 16 luglio 1948, in ASMi, *Questura, Divisione I (Gabinetto)*, b. 165, cat. A3b, fasc. 094 [F].

La Baccialini aggredi infatti la ragazza, sua vicina di camerata, dopo averla ripetutamente accusata di sfruttare la promiscuità imperante nell'edificio per rubarle il marito⁸⁰.

Molte fonti, sia scritte⁸¹ sia iconografiche⁸², ci mostrano come la promiscuità vigente nel centro di via Palmieri fosse purtroppo un'esperienza comune degli esuli del tempo, anche al di fuori della specifica realtà milanese. Nino Benvenuti scrive che i centri “generalmente erano delle ex caserme o dei seminari, dove gli spazi erano divisi da pareti di legno e cartone o da pesanti coperte di lana”⁸³. L'esule fiumana Mirella Zocovich (n. 1932) ricorda che a Torino nel 1946 “dovevo dormire in brandina con papà, alle Casermette, in camerata degli uomini”⁸⁴. Ancora, Abdon Pamich, profugo a Novara, ricorda che “la camerata che ci fu assegnata era già occupata da due famiglie [...]. La divisione interna per nucleo familiare era fatta con coperte appese ad un fil di ferro che correva da parete a parete”⁸⁵. Si tratta di situazioni che aprivano le porte all'accadere di episodi di “degrado della moralità” che, “poco conosciuti”, “filtrarono all'esterno sempre o quasi in maniera strettamente riservata, soprattutto per non destare scandalo ed al contempo per non gettare discredito sui profughi nel loro complesso”. D'altra parte, è anche vero il fenomeno opposto, ossia che le “segnalazioni tendenziose e non veritiere furono numerose, in quanto episodi normali, collegati ad una malintesa rigidità di pseudo moralismo, determinarono spesso espressioni di piccola invidia, reazioni spropositate, e strascichi di vecchie rivalità paesane”⁸⁶.

La penosità della baruffa fra Odette Corazza e Anna Baccialini ben collima a sua volta con quanto un giornalista de *L'Arena di Pola* aveva scritto nel 1949,

80 *I testimoni ascoltavano nascosti dietro il tendaggio*, in “Corriere della Sera”, 16-17 marzo 1950, p. 2.

81 Vd. ad es. quelle citate in R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2022, e in E. MILETTO, *Novecento di confine*, Milano, Franco Angeli, 2020.

82 Vd. ad es. l'illustrazione presente in C. SANSONE-A. TOTA, *Palacinche. Storia di un'esule fiumana*, Roma, Fandango, 2012, p. 115, riferita al Centro Profughi La Masa di Termini Imerese, prima metà del 1951.

83 N. BENVENUTI-M. GRIMALDI, *L'Isola che non c'è. Il mio esodo dall'Istria*, Roma, Libreria Sportiva Eraclea, 2013, p. 41.

84 M. ZOCOVICH TAINER, *In America non voglio andare ... Storia di un'esule fiumana*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2020, p. 19.

85 A. PAMICH, *Memorie di un marciatore*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016, p. 50. Il profugo di Zara Tullio Vallery ricorda che appena arrivato al campo profughi Foscarini di Venezia “sono stato alcuni mesi in una grande palestra, eravamo divisi dalle coperte stese, e quello è stato abbastanza (...) Poi per fortuna ci hanno assegnato almeno una stanza” (cit. in *Archivio del ricordo. Testimonianza di Tullio Vallery di Zara*, a cura di B. VANIN, in, “VeDo”, 8 (febbraio 2014), pp. 58-70, ma p. 67).

86 A. MALE, *Sovraffollamento e promiscuità*, in C.R.P.: *Centro Raccolta Profughi: per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945/1970): catalogo*, a cura di P. DELBELLO, Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, Trieste, 2004, pp. 129-130.

osservando coi propri occhi a Bolzano l'arrivo delle “promesse giocatrici” da Milano:

le promesse giocatrici avevano tutto l'aspetto di essere state appena messe in libertà da un sanatorio. Ragazzone, non ancora diciottenni, magre come stuzzicadenti, e donne vicine disperatamente alla quarantina polpute come frutti troppo maturi, si misero con commovente buona volontà a tirar calci a una innocente sfera di cuoio, tra i lazzi e gli sberleffi degli spettatori⁸⁷.

Se molti campi profughi mancavano di campi da gioco e in generale di strutture che permettessero l'attività fisica, altri ne erano fortunatamente provvisti⁸⁸, permettendo così agli esuli, soprattutto di sesso maschile, di praticare sport: alcuni, addirittura, divennero campioni. Si pensi ad esempio all'esule fiumano Giovanni “Nini” Udovicich (1941-2019), finito con la famiglia a Novara, il quale cominciò a giocare a calcio “fin da bambino [...] nell'ambito del Campo Profughi”, per passare poi a delle squadre locali, e quindi alla squadra cittadina, in cui esordì nel 1958 e di cui divenne una vera e propria bandiera⁸⁹. Sempre a Novara, nel biennio 1947/1948, si trovava un altro profugo che avrebbe avuto una sfavillante carriera, ossia Abdon Pamich: oltre a tuffarsi nell'Agogna (attività che lasciava allibiti “i novaresi, che non avevano molta confidenza con l'acqua”, mentre “noi facevamo un po' i gigioni”), Abdon e compagni attrezzarono “la piazza d'armi della caserma [Perrone] come campo da calcio, dove si giocavano interminabili partite”⁹⁰. Pare però, dagli accenni presenti nelle fonti, che questo non fosse il caso delle esuli dell'ACF, giacché quando nel 1949 Gardina e Olivieri porteranno a Bolzano le loro “22 giovani e volenterose profughe”, i giornalisti le certificheranno “digiune o quasi di calcio”⁹¹; *Milano Sera*, addirittura, titolerà il pezzo dedicato alle calciatrici del match con le parole: “Non avevano mai visto un pallone”⁹².

87 “L'Arena di Pola”, 28 settembre 1949, p. 2.

88 Al di là dei campi profughi propriamente detti, è da segnalare il fiorire di attività sportive all'interno del Villaggio Giuliano di Roma, ove erano presenti “una squadra di pallacanestro - la “Giuliana”, che in breve tempo militò nel campionato nazionale di basket - oltre ad una squadra di pallavolo ed una di calcio” (L. DORIGO, *I Polesani, che ...*, in C.R.P.: *Centro Raccolta Profughi: per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945/1970): catalogo*, a cura di P. DELBELLO, Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, Trieste, 2004, pp. 63-64).

89 A. PAMICH - R. ROBERTI, *La grande avventura dello sport fiumano. Cronache e ricordi*, Ariccia, Aracne, 2016, p. 62.

90 PAMICH, *Memorie* cit., pp. 52-53.

91 “*Alto Adige*”, 1° marzo 1950.

92 *Non avevano mai visto un pallone* cit.

Il campo profughi di via Palmieri non accoglieva solamente i profughi provenienti da quelli che erano stati i confini orientali del Regno, come possiamo intuire dalle vicende biografiche di Paola Brancaleon, ricostruibili grazie alla lettura del suo fascicolo di dipendente. Assunta il 16 agosto 1946 dall'Ufficio regionale per la Lombardia del Ministero dell'Assistenza postbellica “in qualità di giornaliera addetta alla mensa”, terminava il suo servizio già due settimane dopo (31 agosto). Figlia dell'ormai scomparso Primo Brancaleon e di Giuseppina Liverani, Paola era nata il 7 ottobre 1924 a Verdun: nubile, conoscitrice della lingua francese, era dotata di un diploma di quinta elementare, e nel 1946 risultava “rimpatriata dalla Francia”⁹³. Il fatto che Irma Brancaleon (nata nel 1931) sia poi tornata in Francia, paese ove è deceduta nel 2018, ci fa pensare che le sorelle (o cugine) Brancaleon fossero appunto più “rimpatriate dalla Francia” (forse figlie dell'immigrazione?) che esuli del confine orientale: ciò non impedì loro di essere tirate dentro l'iniziativa nata da questi ultimi.

Allo stesso modo, guardando all'indirizzo di Gianna Iannuzzo (cognome di chiara origine meridionale) e di Iride Focidi, ossia via Palmieri 11 e via Tibaldi 70, possiamo ipotizzare di trovarci di fronte a delle semplici abitanti del quartiere, entrate in contatto per vicinanza con le abitanti del campo profughi da una parte, e dall'altra con la coppia Bellettati-Simoni, conviventi 10 numeri civici più in là.

IX. CALCIATRICI ED APPROFITTORI

Resta da chiedersi se quella del settembre 1949 rimase l'unica esibizione delle calciatrici radunate da Gardina e da Olivieri, definibili “milanesi” solo perché temporaneamente residenti a Milano⁹⁴.

Per quanto lo Statuto del 4 giugno 1948 ci potrebbe far presupporre che l'ACF iniziasse in quel momento la sua attività, forse le cose non stavano proprio così, come suggerito per altro dal fatto che Sams vantasse, nella sua lettera alla Questura, l'esistenza di ben cinquanta e più associati. Tre mesi prima, il 6 marzo 1948, il calcio femminile era tornato all'Arena Civica: era stato infatti messo in cartellone un incontro fra “due squadre femminili di Firenze e di Trieste”. Secondo quanto annunciato dalla *Gazzetta dello Sport* alla vigilia del match, la

93 Oggi conservato in ASMi, Uffici milanesi dell'assistenza postbellica, 6.

94 Vd. anche questo riferimento a Gardina: “residente a Trieste, aveva arruolato 22 giovani e volonterose profughe, disposte ad inscenare un'amichevole” anche se digiune o quasi di calcio” (“Alto Adige”, 1° marzo 1950).

Rappresentativa Giuliana avrebbe schierato (con i punti e virgole a dividere i ruoli, ossia portiere; difensori; centrocampiste; attaccanti, come nel 1933⁹⁵) Cidri; Facio, Del Mestre; Martini, Formaggio, Furlan; Bonazza, Opani, Moser, Bolco e Zanetti. La Rappresentativa Toscana avrebbe risposto con Poledrini; Stefanelli, Sisi; Storati, Buratto, Trulli; Griva, Sandroni, Marcucci, Ciulli, Viti⁹⁶.

I tabellini del giorno seguente, pubblicati dallo stesso quotidiano sportivo, testimoniano qualche cambiamento nelle due *line-up*. Le toscane fecero effettivamente scendere in campo Furlan al posto di Storati (n. 4), Formaggio per Buratto (n. 5), Cidri per Trulli (n. 6); Sandroni per Griva (n. 7); Moser per Sandroni (n. 8); Cocco per Ciulli (n. 10), Crulli per Viti (n. 11). Le giuliane cambiarono quasi completamente la loro formazione, presentandosi con Vittorina Rismondo per Cidri in porta, Bertagna per Facio (n. 2), Trevisini I per Martini (n. 4), Buratto per Formaggio (n. 5), Trevisini II per Furlan (n. 6), Rukin I per Bonazza (n. 7), Caminotto per Opani (n. 8), Bisiak per Moser (n. 9), Sandroni per Bolco (n. 10), Rukin II per Zanetti (n. 11)⁹⁷. Uno sconvolgimento comprendente sia nuovi innesti⁹⁸, sia soprattutto passaggi da una formazione all'altra che mettono in dubbio che si trattasse di due squadre dall'identità “toscana” e “giuliana” così nettamente divise⁹⁹: molti cognomi di giocatrici della Rappresentativa Toscana, come Moser, Furlan, Buratto, Cocco, sono di evidente provenienza nord-orientale.

Ciò che più conta, tuttavia, ai fini della nostra ricerca, è notare che per la Rappresentativa Giuliana scesero in campo due giocatrici, Vittorina Rismondo (n. 1) e Bertagna (n. 2), i cui nominativi corrispondono a quelli di due socie dell'ACF: trattandosi di innesti, possiamo ipotizzare che avessero sostituito Cidri e Facio per il semplice fatto che fossero disponibili in loco. Un piccolo ma significativo indizio della continuità fra l'amichevole giocata nel marzo 1948, e quello che Sams, Gardina e soci stavano organizzando e ufficializzarono tre mesi dopo.

95 https://sorelleboccalini.wordpress.com/extra_gfc_la-galleria-delle-calciatrici/.

96 *Calcio in gonnella fra toscane e fiorentine*, “La Gazzetta dello Sport”, 6 marzo 1948, p. 2. Nel resto dell'articolo si fa riferimento alle giocatrici opposte alle toscane come “giuliane”.

97 *Hanno vinto le fiorentine e la piccola Rukin c'è rimasta male*, in “La Gazzetta dello Sport”, 7 marzo 1948, p. 2.

98 Ciò detto, nel successivo incontro fra Rappresentativa Toscana e Torino, giocato il 9 maggio 1948, scenderanno in campo per la prima squadra Cidri, Formaggio, Stefanelli e Marcucci (ringrazio Giovanni Di Salvo per avermi fornito questa informazione): una prova, questa, del fatto che si trattasse effettivamente di calciatrici reali, e non di puri nomi. Sempre Giovanni Di Salvo mi segnala i nominativi Riva, Sandrolì e Gullì, che dovrebbero verosimilmente corrispondere ai già citati Griva, Sandroni e Crulli.

99 La cosa non stupirebbe, perché un'operazione del genere venne attuata anche in campo politico avverso. In una lettera del 20 ottobre 1946, il Segretario del CONI provinciale di Trieste, Gino Nadali, denunciava a Bonacossa che “diverse volte l'UCEF ha portato squadre di calcio facendole figurare come rappresentative triestine” (cit. in N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 336). Sull'Unione dei Circoli di Educazione Fisica per il Litorale e Trieste (UCEF), italo-slava e filocomunista, formatasi nell'agosto del 1945 sul territorio giuliano occupato dagli eserciti alleati e jugoslavi, vd. Ivi, p. 335.

Se, come già detto, nel gennaio del 1949 il commissario capo della Polizia cui erano state affidate le indagini sull'ACF assicurava che la società “ha cessato l'attività dal mese di novembre 1948”¹⁰⁰, alla luce dei documenti attualmente disponibili, non è per ora possibile verificare se qualche giocatrice dell'ACF abbia partecipato o meno all'esibizione di Bolzano nel settembre 1949. Ad oggi, infatti, non conosciamo nessun nominativo certo delle povere disgraziate che parteciparono a tale trasferta.



Le calciatrici della rappresentativa della Venezia Giulia, sconfitte 0-2 dalle toscane. (Fonte: “Il Calcio Illustrato”, 11 marzo 1947. Si ringrazia Massimo Farina per la scansione dell'immagine)

Rimane da capire perché la Questura milanese si fosse interessata ad un'inocua società di calcio femminile. In prima battuta si potrebbe ipotizzare che si volesse capire meglio l'afferenza politica dell'ACF, per tenere sotto controllo¹⁰¹ una società che, dietro il paravento della a-politicità nasceva come un gruppo di aiuto per gli esuli¹⁰², e avrebbe eventualmente potuto svolgere propaganda

100 Adone alla Questura di Milano, 13 gennaio 1949, in ASMi, *Questura, Divisione I (Gabinetto)*, b. 165, cat. A3b, fasc. 094 [F].

101 Sulla “sorveglianza costante sulle attività sportive dei diversi partiti politici” svolta in quegli anni dal Ministero degli Interni, vd. F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 12; sul fatto che durante lo scelbismo “le iniziative sportive comuniste compaiono regolarmente nei verbali di sorveglianza politica redatti dai prefetti o dai questori”, vd. *Ivi*, p. 137.

102 Sul fatto che in quegli anni le manifestazioni sportive svolgevano “un ruolo di primo piano in occasioni di grandi eventi come la Settimana della Solidarietà Triestina, che si tenne a Genova dal 29 ottobre al 5 novembre 1950”, vd. N. SBETTI, *Giochi diplomatici* cit., p. 348.

politica di marca nazionalista, se non proprio neo-fascista¹⁰³. Visto che però in quegli anni il governo tendeva a guardare con simpatia alle manifestazioni in favore degli esuli e dell'associazionismo giuliano-dalmata, bisogna passare ad un altro reato, verso cui si concentravano le energie degli inquirenti, ossia lo sfruttamento di minori. Abbiamo in effetti altre testimonianze del fatto che le autorità stessero con gli occhi aperti, sull'argomento: alla Questura di Trieste, ad esempio, giunse nel 1957 una segnalazione riguardante "l'adescamento di donne da parte di persone estranee ai campi profughi"¹⁰⁴.

Sono le fonti giornalistiche a spingerci in questa direzione. A fine maggio 1948, infatti, *La Gazzetta del Mezzogiorno* aveva segnalato la presenza di Gardina nell'Avellinese: accompagnava le "squadre femminili di Milano e di Trieste", le quali avrebbero dovuto giocare nel centro appenninico di Ariano Irpino. L'"eccezionale evento sportivo" tuttavia non aveva potuto aver luogo non tanto per la presunta contrarietà del vescovo locale, quanto per "ragioni di polizia", perché la Questura di Milano aveva segnalato "agli organi di polizia di varie città la misteriosa scomparsa di undici ragazze, ingaggiate da un profugo triestino per una squadra di calcio femminile, composta quasi esclusivamente di minorenni". Il cronista della *Gazzetta* a questo punto approfondisce la vicenda:

L'originale formazione calcistica partiva tempo fa da Milano ed ai parenti delle ragazze era assicurato che si sarebbero esibite in vari stadi italiani. Da allora però non se n'è saputo più nulla. Le undici ragazze e il loro organizzatore sono irripetibili e ciò dà luogo alle più disparate supposizioni. Vari controlli sono stati disposti ed eseguiti sulle navi in partenza per l'estero, sulle quali le ragazze, cadute in qualche losco tranello, potrebbero essere imbarcate, reclutate dall'organizzazione internazionale per la tratta delle bianche. Le ricerche continuano col massimo impegno ma finora nessuna traccia si ha delle scomparse. Si ignora intanto la sorte di altre dodici ragazze di una presunta squadra triestina reclutate dallo stesso profugo organizzatore¹⁰⁵.

103 Se nell'immediato secondo dopoguerra "Le Campane di San Giusto" era la testata degli italiani filofascisti in Cile, "con evidente allusione alla situazione di Trieste" (G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini* cit., p. 269), nella primavera del 1950 la neonata organizzazione studentesca neofascista Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN) inizierà a sostenere che "adesso, se non è troppo tardi, bisogna strappare a Tito Trieste, Pola, Fiume e Zara" (M. BONESCHI, *Poveri ma belli. I nostri anni Cinquanta*, Milano, Mondadori, 1995, p. 19).

104 A. MALE, *Sovrappollamento e promiscuità* cit., ove è riportata anche la riproduzione fotografica della denuncia.

105 *Ragazze scomparse. Un mancato incontro di calcio fra squadre femminili ad Ariano Irpino*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 31 maggio 1948, p. 2. Ringrazio Giovanni Di Salvo per avermi segnalato l'esistenza di questa fonte, che successivamente mi sono procurato autonomamente.

Alla luce di questa nuova fonte, appare in prima battuta quasi ardito che il gruppo dirigente di Milano, dopo la fresca disavventura campana, mandasse avanti Antonio Sams, a presentare l'ACF in Questura: d'altra parte, possiamo forse vedere in questa mossa la coscienza di essere appena finito sotto l'occhio degli inquirenti, e quindi di provare nel minor tempo possibile a presentare sotto una buona luce la propria iniziativa.

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio: non contento di quanto combinato a Bolzano nel 1949, nei primi mesi del 1950 Bruno Gardina sbarcava dall'Italia continentale in Sicilia, in compagnia del dirigente romano Mario Vianello¹⁰⁶ e di due squadre femminili. Dopo Palermo, Caltanissetta, Enna e Messina, le calciatrici (“per la maggior parte minorenni”) e i dirigenti giunsero a Catania, ove furono alloggiate all'albergo Miramare: “Di qui, però, i componenti la comitiva si allontanarono, insalutati ospiti senza aver saldato il conto, per cui, dal gestore Pietro Accardi vennero denunciati per insolvenza fraudolenta. Nel frattempo, mentre la comitiva si trovava ancora in Sicilia, i genitori delle ragazze presentarono delle denunce, per cui le giovani furono fermate e rimpatriate”. Nel maggio 1953 Gardina e Vianello vennero riconosciuti colpevoli “e condannati a 6 mesi di reclusione e 20 mila lire di multa. Le componenti delle due squadre, invece, sono state assolte perché il fatto non costituisce reato”¹⁰⁷.

Una cronaca messinese del gennaio 1950 fornisce i nominativi delle “nove ragazze di Roma ed altrettante di Trieste” scese in campo allo stadio Giovanni Celeste. Per le romane, in maglia gialla, Scotti, Polito, Purci, Bianchi I, Sipigo, Brandimonti I, Bianchi II, Interlenghi, Brandimonti II; per le “rosso fuoco venete” invece Cucci, Domini, Scuderl (o: Scuderi) II, Marcic, Cocco, Pucci, Menadossi, Carollo, Scuderl (o: Scuderi) I¹⁰⁸. Ancora, nel luglio 1950 si giocò a Bisceglie una partita fra Roma (Romagna, Marchesi I, Picocco, Marchesi II, Simiele, Ruggiero, Ziantonio, Principessa, Marchesi III) e Triestina (Barbabanca, Scrobonis, Martini I, Martini II, Sagioro, Scalera, Cocco, Bianchi), vinta 2-0 dalle prime¹⁰⁹. Come si vede, nominativi completamente differenti (tranne quello di Cocco) da quelli dei documenti milanesi del 1948: segno probabilmente del

106 Che Vianello fosse romano lo dice la fonte giornalistica, ma che lo fosse di origine andrebbe messo in questione, trattandosi di un cognome molto diffuso in area veneto-adriatica: potrebbe trattarsi di un profugo residente momentaneamente nella capitale.

107 *Due squadre di calcio femminili e le malefatte commesse dai dirigenti*, in “La Sicilia”, 23 maggio 1953, p. 5. Ringrazio Giovanni Di Salvo per avermi messo gentilmente a disposizione copia di questa fonte, e di quelle citate nelle prossime due note. Sulla tournée del 1950 vd. anche G. DI SALVO, *Azzurre* cit., p. 32.

108 *Venezia Giulia - Roma 3 - 1*, in “Notiziario di Messina”, 7 gennaio 1950.

109 “Gazzetta del Mezzogiorno”, 10 luglio 1950.

fatto che Gardina, scottato dai primi fallimenti, avesse trovato nuove vittime per i propri raggiri a sfondo sportivo.

Per quanto il nome di Trieste venisse usato per attirare il pubblico, nel caso delle squadre “triestine” di Gardina possiamo ipotizzare che l’attrattiva maggiore, per il pubblico maschile, fosse la possibilità di ammirare le gambe delle ragazze profughe, più che sostenere un’idea politica. Questa ipotesi spiegherebbe la natura dell’“amara delusione” provata dai bolzanini nel vedere coi propri occhi che “le promesse giocatrici avevano tutto l’aspetto di essere state appena messe in libertà da un sanatorio”¹¹⁰; del resto in quegli anni è riscontrabile, persino nelle manifestazioni dell’UISP, un’endemia “morbosità maschile” per le ragazze che “coraggiosamente si presentano sui terreni di gioco”¹¹¹. Tutt’altra accoglienza ebbero, nel 1951, i giocatori esuli della Sportiva Giuliano-Dalmata “Julia”, che vennero contestati sin da subito dai tifosi del sestiere “rosso” della Giudecca allorquando scesero in campo per un torneo fra squadre dilettantistiche veneziane. Il dirigente Tullio Vallery, esule di Zara, aveva però messo in guardia i propri giocatori prima dell’incontro, spronandoli ad essere responsabili e orgogliosi dell’identità politica che avrebbero dovuto difendere con un comportamento irreprensibile¹¹².

X. PIÙ CHE TRIESTE, POTÈ LA FAME

Ritornando alle esuli di Milano, rimane ancora un’ultima domanda che ci possiamo porre riguardo alle calciatrici dell’ACF, quella cioè riguardo le loro convinzioni politiche.

110 *Non avevano mai visto un pallone*, in “Milano Sera”, 19 settembre 1949, p. 3.

111 L. SENATORI, *Parità di genere*, p. 110. Per il caso di una partita di calcio femminile descritta in un cinegiornale di Settimana INCOM dell’aprile 1948, vd. M. GIANI, *Storia di un pregiudizio e di una lotta* cit., p. 328.

112 ““Mi raccomando [...]. Vince chi è il più forte o il più fortunato, però la disciplina la può avere chiunque. Vi raccomando, siamo in un ambiente difficile, mi raccomando la disciplina. E dovete essere furbi, non reagire mai, dare, ma senza reagire subito”. E difatti mi hanno ascoltato, li minacciavo di non metterli più in squadra. Appena un nostro ragazzo faceva uno scontro sentivamo tra il pubblico “Buu” contro, perché ci erano ostili, sempre per i pregiudizi. Il secondo anno però i comunisti giudechini iniziarono a fare il tifo per la nostra squadra perché per due anni abbiamo vinto il premio disciplina. E dicevano “Guardate, imparate dai ragazzi giuliani”. Capisce allora come ci si deve comportare. E c’era scritto “Giudecca viva Julia”. Eravamo già qui a Marghera che qualche giudechino, se mi incontrava, mi diceva “Alè Julia”, non si ricordava il mio nome [ride], “Alè Julia”. Per dire come, col nostro comportamento, abbiamo fatto cambiare ...” (cit. in *Archivio del ricordo* cit., pp. 68-69).



Una fase della partita fra le calciatrici giuliane (in maglia chiara) e quelle toscane (in maglia scura) all'Arena Civica di Milano, i cui spalti vuoti denunciano la mancanza di pubblico (Fonte Il Calcio Illustrato, 11 marzo 1947. Si ringrazia Massimo Farina per la scansione dell'immagine)

Le fonti non ci dicono nulla al riguardo, ma bisogna essere molto attenti a non pensare implicitamente che la firma di queste giovani ragazze in calce allo Statuto Provvisorio certifichi automaticamente la loro politicizzazione¹¹³ in senso nazionalistico, comprovata in casi diversi, come quella del cestista Cesare Rubini, campione approdato dalla città di San Giusto a Milano alla fine della guerra, e al contempo uomo di sinistra e fiero assertore dell'italianità di Trieste¹¹⁴.

Lo storico Fabien Archambault ha messo in luce in questo senso l'importanza della testimonianza¹¹⁵ datata 2003 di Ettore Valcareggi (fratello del ben più noto Ferruccio), frutto del vivaio della Triestina, passato poi all'Amatori Ponziana. Per quanto il quotidiano triestino filoitaliano *Il Piccolo* lo avesse all'epoca denigrato come traditore, secondo Valcareggi lui e i compagni non erano per

113 Si pensi a quanto accadrà nel 1968 alla mezzofondista milanese Paola Pigni, la quale nel corso dello stesso anno venne tesserata dalla già citata Julia Dalmatica, e vinse, con le insegne dell'UIISP, il Cross de l'Humanité: vd. S. GIUNTINI, *Paola Pigni* cit., pp. 28-35. Significativamente, nei suoi ricordi, Paola Pigni ricorda non tanto la caratterizzazione comunista di quest'ultimo evento, quanto che fosse la prima volta che un'italiana riusciva a vincere questa gara podistica, organizzata dal noto giornale comunista di Parigi: vd. R. CORSI, *Donne di fiori, di cuori, di (ri)picche. Quadri di atletica al femminile*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2012, p. 27.

114 M. GIANI, *Pugni per Trieste al palazzetto di Pesaro* cit.

115 Riportata in F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 174.

nulla impegnati politicamente, né potevano per altro esserlo alla causa dell'annessione alla Jugoslavia, visto che fra le altre cose non conoscevano la lingua locale: erano degli scappati di casa che sapevano semplicemente dare un calcio al pallone in tempi in cui tutti facevano la fame¹¹⁶. Ci fu anche chi nel 1949, da sinistra (un anonimo dirigente dell'UCEF), diede dei mercenari ai giocatori dell'Amatori, chiedendo polemicamente al presidente di un sodalizio che si autodefiniva "popolare"

come intende lui lo sport popolare, quando ha una squadra di circa 15 giocatori mensilmente stipendiati? Che mi dica lui chi sarebbe quel fesso (anche se contrario al regime dittatoriale di Tito) che non andrebbe a fare lo sport in Jugoslavia avendo da mangiare e bere, divertimenti, gite a Bled, ecc., in più le giornate pagate, e forse qualche premio in danaro o altro¹¹⁷?

Lontane dal miraggio di ricevere tali benefit, le affamate esuli di Milano erano state in quello stesso anno "allettate dalla promessa di un buon premio per una partita di calcio da giocarsi a Bolzano"¹¹⁸: probabilmente, qualsiasi cosa era meglio che rimanere a marcire nel campo profughi di via Palmieri. Quello che è certo è che le numerose squadre allestite da Bruno Gardina in quegli anni, oltre a sfruttare ragazze minorenni e in difficoltà, nonché le idealità che il solo nome di Trieste sapeva accendere nel pubblico, non rendevano affatto quel servizio alla causa del calcio femminile di cui parlava lo statuto dell'ACF. Al contrario, furono l'ennesima picconata alla serietà del calcio femminile nel nostro paese, l'ennesimo involontario contributo ai pregiudizi che vedevano in 22 ragazze intente a correre dietro ad un pallone nient'altro che un fenomeno da baraccone.

116 F. ARCHAMBAULT, *Il controllo del pallone* cit., p. 55.

117 Cit. in A. ZANETTI LORENZETTI, *Sport e Guerra Fredda* cit., p. 155.

118 *"L'Arena di Pola"*, 28 settembre 1949, p. 2. In conclusione, vorrei ringraziare Giovanni Di Salvo per una prima revisione dell'articolo ed Emilia Olgiati per l'ultima rilettura formale dello stesso.

SAŽETAK**"ŽENSKI NOGOMETNI SAVEZ" U MILANU (1948.). IZBJEGLICE (I TRŠČANKE) KOJE TRČE ZA LOPTOM**

U ljeto 1948. godine, grupa Trščana i istarsko-riječko-dalmatinskih prognanika osnovala je u Milanu "Ženski nogometni savez", sportski klub koji će ovoj disciplini konačno vratiti slavu 15 godina nakon hrabrog, ali nesretnog pokušaja Ženske nogometne skupine (1933.).

Nakon predstavljanja povijesnog konteksta koji je koristan za razumijevanje stupnja političkog iskorištavanja (uključujući slučaj talijanskog Trsta) sporta u Italiji u doba obnove, a posebno ženskog sporta, analizirat će se dokumenti koji se sada čuvaju u Državnom arhivu u Milanu. Zahvaljujući člancima Privremenog statuta, pokušat će se razumjeti ciljeve udruge, u teoriji apolitičke, ali zapravo solidarne s načelima izbjeglica iz Julijske krajine. Naknadno istraživanje biografija muškaraca i djevojaka Ženskog nogometnog saveza pružit će zanimljiv društveni uvid u zajednicu prognanika u to vrijeme nastanjenih u logorima Milana, poput onog u Ulici Tibaldi, istoj sredini iz koje su dolazile nogometašice koje će 1949. biti iskorištene za pokaznu utakmicu ženskog nogometa u Bolzanu (fenomen će se nastaviti i sljedećih godina u južnoj Italiji).

POVZETAK**"ŽENSKA NOGOMETNA ZVEZA" V MILANU (1948). BEGUNCI (IN TRŽAČANKE), KI TEČEJO ZA ŽOGO**

Poleti 1948 je skupina Tržaćanov in izgnancev iz Istre-Reke-Dalmacije v Milanu ustanovila "Žensko nogometno zvezo", športni klub, ki bo tej disciplini 15 let po pogumnem, a neuspešnem poskusu končno povrnil slavo Ženski nogometni skupini (1933).

Po predstavitvi zgodovinskega konteksta, ki je koristen za razumevanje stopnje političnega izkoriščanja (vključno s primerom italijanskega Trsta) športa v Italiji v času obnove, predvsem ženskega športa, bodo analizirani dokumenti, ki jih danes hrani Državni arhiv v Milanu. Po zaslugi členov začasnega statuta se bodo poskušali razumeti cilji društva, teoretično apolitični, dejansko pa solidarni z načeli beguncev iz Julijskega ozemlja. Poznejše raziskovanje življenjepisov moških in žensk Ženske nogometne zveze bo omogočilo zanimiv socialni vpogled v skupnost izgnancev, ki so takrat živeli v taboriščih Milana, kot je tisto v Tibaldijevi ulici, istem okolju, iz katerega so prišle nogometašice, ki so bile leta 1949 uporabljene za ekshibicijsko tekmo ženskega nogometa v Bolzanu (vendar se bo pojav v naslednjih letih nadaljeval v južni Italiji).